

INTERVENTI NELLA TERZA GIORNATA DI LAVORI SEDUTA ANTIMERIDIANA

F.H. PAIRAULT-MASSA

Ringrazio tutti gli oratori di questa mattina per gli interessanti contributi apportati dalle loro relazioni.

La relazione Colonna è importante non soltanto per la varietà degli stili di terrecotte da lui esemplificata e per averci informati sul recupero di un materiale finora sconosciuto o poco noto. Essa mi sembra importante soprattutto dal punto di vista storico. Per esempio le terrecotte di Lanuvio pongono un problema del tutto nuovo da questo punto di vista. Sarebbe la prima volta che grazie alla conoscenza di questo materiale, si cominciano ad intravedere gli effetti della famosa pace del 338, quando Roma prende il controllo dei santuari fin'allora gestiti dalle sole comunità latine. La mia domanda al Prof. Colonna è questa. Come restituire, prima del 338, il sistema dei santuari di Lanuvio? C'è naturalmente, il famoso santuario della Iuno Sospita, ma c'è o non c'è il santuario di Ercole? E, se c'è, cosa vuole dire in origine dal punto di vista del rituale, del calendario, della mitologia, il suo rapporto a Iuno? Certamente la Iuno Sospita è simile all'Hera del Sele assalita dai Satiri. Poi c'è il cosiddetto «menadismo latino» che ad esempio si riflette molto bene nell'*Eneide* nel personaggio di Amata. Iuno-Ercole. La relazione evoca un preciso rapporto di matrimonio forse trasposto, all'origine da culti emporiali.

Ora quando Roma prende il controllo di Lanuvio, il santuario maggiore di Iuno Sospita, che regola l'insieme dei problemi della comunità lanuvinate, regola anche le questioni relative all'istallazione di cittadini di origine romana nel nuovo municipio (che cosa sono i municipi creati in questo periodo è stato chiarito in modo esauriente da M. Humbert). Ora cosa diventa il matrimonio in siffatta comunità? Esattamente il contrario del matrimonio unicamente tra Latini (o tra Latini e Ardeati) propugnato da Amata nella *Eneide*: un matrimonio aperto ai Romani del municipio. Ercole è contro il «menadismo latino», un po' come l'Ercole del Foro Boario: è protettori di stranieri.

Ed ecco il quesito che pongo al Prof. Colonna: il mito delle terrecotte lanuvinate del Santuario di Ercole allude forse a questo insieme di rapporti tra Romani e Latini specie agli aspetti matrimoniali (e patrimoniali) nel nuovo municipio?

Sulla relazione della Prof.ssa Bonamici, ovviamente mi congratulo con lei per i dati nuovi sull'edificio del Ponterotto. Ho poco da aggiungere ma ho un

dubbio. Come vedi questo edificio nella necropoli di Ponterotto? Si tratta di un santuario vero e proprio di un Bacco funerario, o di una specie di tomba ad edicola (naturalmente si capirebbe anche in questo caso il riferimento a Bacco)? Tu mi hai già detto privatamente che forse la fronte è troppo grande per un edificio di tipo cosiddetto privato funerario. Comunque si può eliminare del tutto questo dubbio?

Sulla relazione del Dott. Buranelli. Egli ha voluto fare accenno ad una discussione che avevamo avuto insieme davanti alle terrecotte di Vulci. Queste serie di antefisse, come del resto le antefisse Saulini di Bolsena, si delineano sempre più come uno degli elementi un po' nuovi della decorazione dei templi ellenistici. Io sono pronta a condividere l'interpretazione dei frammenti. Per il frammento con il piccolo bambino, penso che tu abbia ragione di pensare al bambino Oreste anche se ci sono molte altre scene con bambini nelle tragedie ellenistiche. Non è neanche escluso che si possa pensare ad una serie ordinata di immagini riferentesi al mito di Oreste. Ma sull'omogeneità del tutto ho ancora dei dubbi. Vediamo il frammento che rappresenta una testa col berretto frigio. Può essere inserito in un'altra serie di miti. Ho proposto il mito di Paride perché è molto raro che Oreste sia rappresentato col berretto frigio. Certo al Convegno di Firenze hai ricordato questa urna chiusina di Oreste col berretto frigio assalito dalle Furie. Resta comunque il fatto che Oreste col berretto frigio è raro iconograficamente nelle urne etrusche.

F. BURANELLI

A questo punto penso sia opportuno ricordare la presentazione delle antefisse figurate riproducenti la saga di Oreste che feci al Secondo Congresso Internazionale Etrusco tenutosi a Firenze nel 1985 (Atti vol. I, pp. 231-237) e l'accettazione, in quella sede, sia dell'identificazione del soggetto raffigurato che dell'interpretazione architettonica dei frammenti, senza tuttavia che ne nacque una discussione. Proprio questa ragione mi ha convinto a riprendere l'argomento in questo Convegno ampliandolo a tutti i trovamenti di materiale architettonico provenienti da quelle frenetiche ricerche. È ovvio che la mia «lettura», eseguita a più di centocinquanta anni dalla scoperta, senza gli essenziali dati di scavo, e soprattutto su un complesso di terrecotte architettoniche alquanto frammentario e lacunoso, non poteva non essere altro che una proposta di lavoro con dubbi ed incertezze, molti dei quali permangono ancora oggi. Pur tuttavia la presenza di evidenti elementi caratterizzanti non poteva passare inosservata né tanto meno non poteva non essere analizzata ed esaminata per tentare un riconoscimento della raffigurazione.

È vero, come giustamente ha fatto notare la dott.ssa Massa-Pairault, che il berretto frigio non è un attributo esclusivo di Oreste, ma è altrettanto vero che

Oreste porta anche il berretto frigio come è documentato su tre urnette funerarie chiusine (cfr. E. BRUNN, *I rilievi delle urne etrusche*, I, Roma 1870, pp. 97-99, tavv. LXXVII/4-5 e LXXIX/8); inoltre sono da ricordare anche gli altri elementi peculiari, oggi presentati per la prima volta, che sembrano trovare una loro logica conseguenza solo nella saga di Oreste.

Il quesito che pone il prof. Cristofani, invece, sui motivi della scelta del mito di Oreste e sui legami che doveva avere con un santuario vulcente, mi sembra molto interessante. In realtà nella mia comunicazione non ho affrontato il problema, anche se me lo sono posto nella fase preparatoria.

Devo premettere che dalla stessa zona archeologica degli scavi proviene anche un blocco di tufo iscritto interpretato dal prof. Colonna come la base in pietra di un tripode in bronzo (G. COLONNA, *Novità sui culti di Pyrgi - Appendice: ancora sul culto etrusco di Apollo*, in *Rend. Pont. Acc. Arch.* LVII, 1984/85, pp. 84-87, figg. 25-27). Si tratta sicuramente di un'offerta votiva di un certo prestigio, donata in un santuario o in un luogo di culto dedicato ad Apollo che doveva sorgere sul pianoro della città di Vulci. Questo rinvenimento potrebbe indicare una plausibile soluzione al problema posto dal prof. Cristofani. È noto, infatti, come Oreste era legato ad Apollo; è il dio a consegnare la spada ad Oreste per difendersi dall'assalto delle Furie ed in seguito Oreste trova rifugio a Delfi nel santuario di Apollo. Perciò non troverei grosse difficoltà a proporre una probabile attribuzione di questo ciclo di terrecotte architettoniche ad un ipotetico edificio di culto dedicato ad Apollo che doveva sorgere sul pianoro di Vulci.

M. CRISTOFANI

È probabile che Buranelli non fosse presente alla seduta di ieri, poiché nella mia relazione, come il pubblico ricorderà, ho trattato lungamente delle antefisse con personaggi in azione riconducibili a «momenti» di uno stesso nucleo narrativo. Esempi antichi se ne conoscono nella serie falisca dello Scasato e, più recenti, a Roma, dove abbiamo antefisse riconducibili a temi dionisiaci.

In queste serie rientra, dunque, anche il complesso vulcente. Convincono di meno, semmai, i tentativi di interpretazione di Buranelli: di fronte a lacerti e non a contesti figurativi non abbiamo elementi per identificare Paride in una semplice testa con berretto frigio od Oreste in una figura di cui possediamo solo un braccio con un serpente. Tentativi di questo genere rientrano in quella disinvoltura ermeneutica di cui troppo si abusa, in questi ultimi tempi, come ho avuto modo di dire ieri.

Quanto alla relazione di Giovanni Colonna, il pubblico si sarà accorto che, senza saperlo, abbiamo trattato degli stessi monumenti falisci. A discolpa della Santangelo possiamo dire che la cosiddetta testa di Zeus (che, fra l'altro, è la

meno 'fidiaca' dell'intera serie) pervenne al Museo di Villa Giulia prima del resto del complesso, anche se è evidente che la sua provenienza è la stessa. Lo comprova la documentazione di archivio cui accennò l'anno passato Paola Moscati nella sua relazione al Convegno di Civita Castellana, di cui speravo, in quest'occasione, di vedere per lo meno le prime bozze. Si tratta di documenti consultabili dal 1924 e di cui, ovviamente, era necessario tener conto pubblicando la testa del cosiddetto Zeus.

G. COLONNA

Rispondo per primo all'amico Cristofani. La Santangelo non c'entra, la testa di Giove proviene dal primo recupero, come risulta dal verbale del 1924 da me citato, in cui la testa è chiaramente identificabile... (voce dalla sala fuori microfono). Sì, c'è stato un recupero casuale, fatto dal Coletta nei suoi scavi per fondazioni edilizie, nel mese di ottobre, e poi nel novembre lo scavo del Mengarelli, nel medesimo posto. Non possono esservi dubbi sulla contestualità a tutto il resto delle terrecotte.

Alla Signora Massa Pairault dico che sono in tutto d'accordo sulla possibile funzione, cui ella ha accennato, del culto di Ercole nei confronti del matrimonio. Non sono uno specialista di storia delle religioni e quindi non posso varcare certi limiti, ma credo — e mi pare di avervi accennato nella relazione — che il culto di Ercole dopo il 338 finisca con l'assumere una funzione di rottura dei vecchi particolarismi, di apertura dell'ambiente latino alla convivenza con i Romani e quindi anche agli scambi matrimoniali, al *connubium*.

Quanto alla preesistenza del culto di Ercole non abbiamo nessun elemento, né dagli scavi Vaglieri né da quelli successivi, almeno a stare a quello che è stato pubblicato, che possa giustificare una data anteriore alla fine del IV-inizio III sec. a.C. Però vorrei aggiungere a questo proposito che abbiamo nella vicina Ardea un culto di Ercole più antico: ritengo infatti che il culto di Ercole, noto dalle fonti, sia collegabile al tempio della città bassa, nella zona del Foro, che le terrecotte architettoniche datano in età tardo-arcaica. In un certo senso l'insediamento di Ercole nella zona del Foro, mentre sull'acropoli c'era Giunone, prefigura ad Ardea quella che sarà la situazione di Lanuvio. Può darsi quindi che anche a Lanuvio il culto di Ercole sia più antico del 338, ma comunque la scoperta dell'altorilievo, unico finora in tutto il Lazio — solo dai vecchi scavi di Nemi si intravede forse qualcosa di simile —, pone il culto in una luce ben diversa dopo quella data.